Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Mercoledì 6 Novembre 1907 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXI - N. 265

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre, mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7, MILANO e sue succursali tutte.

Le municipalizzazioni in Inghilterra

Risultati disastrosi.

I municipalizzatori di *Londra* hanno inflitto veri disastri finanziari al bilancio delle grandi metropoli. Con ciò non sono esauriti gli insuccessi della municipalizzazione in Inghilterra. Ogni grande città, a cominciare da Birmingham, che dette l'impulso al movimento, ha voluto rendere di proprietà e di esercizio municipale quante più imprese fu possibile. Negli anni delle rosee speranze, gli apostoli del «Municipal Trading» vaticinarono alle masse che profitti straordinarii sarebbero fioriti dal grasso terreno delle nuove intraprese collettivizzate, che questi profitti non sarebbero, più adatti ad impinguare i forzieri dei privati capitalisti, ma si sarebbero di buon gusto, devoluti al bilancio della città, a sollievo delle tasse, a beneficio del pubblico.

La Comunità è quella che rende possibile con la sua presenza, è quella che alimenta con la sua vasta incessante contribuzione le imprese pubbliche: ad essa quindi ne spettano i frutti, ed il privato monopolizzatore non deve essere ammesso a pigliarseli per sè. Si arrivò ad un punto di così alto fervore in questa candida fede nelle energie municipali, che parve ai moltissimi di aver addirittura rinvenuta l'arma magica per sterminare la crescente piovra del cittadino moderno, l'imposta.

I municipi avrebbero fatto fronte a tutte le loro spese, con i redditi delle imprese municipalizzate. L'Eden del contribuente era ritrovato. Salendo sul tram municipalizzato per andare all'ufficio, consumando il gas del gazometro comunale, la luce elettrica dell'impianto municipale, lavandosi nei bagni della propria città, rendendosi cenere nel crematorio collettivizzato, l'onesto cittadino, non solo fruiva in via immediata di tutti questi servizi, ma contribuiva a formare quei profitti industriali del Comune modernissimo, che sarebbero bastati da soli a rendere gratuite tutte quelle altre prestazioni, di sicurezza, di sanità, di istruzione, ecc., che fino allora si facevano duramente pagare dalle tasse. Il sogno era delizioso. Sventuratamente, in finanza, non più che in cinematica, non esiste il moto perpetuo!

Non è a stupire se, sotto la pressione di queste rosee persuasioni, le città inglesi si misero a municipalizzare tutto il municipalizzabile. Ultimamente le imprese municipalizzate del Regno Unito ascendevano a ben 1060. Le più disparate branche dell'industria umana sono state requisite dai pionieri del comune intraprenditore. In quelle 1060 aziende entrano: acqua potabile, gazometri, impianti per la provvista di energia elettrica, tramways, telefoni, *docks*, porti, cimiteri, bagni, lavanderie, abitazioni operaie, ponti, canali, magazzini refrigeranti, crematori, arene da corsa, proprietà fondiarie, battelli, bagni di mare, sale da concerto, teatri, clubs pel *golf*, per non contare le culture d'ostriche, le conigliere collettive e i porcili municipalizzati. Il capitale investito in questa voluminosa massa di imprese municipali cosidette «riproduttive» era nel 1902 di 121 milioni di sterline, uguali a tre miliardi di lire in cifra tonda. Dal 1902 in poi questa fortissima cifra si è ingrandita ancora, specialmente per le irruenti municipalizzazioni di Londra; ma è da quell'anno che bisogna rifarsi, se si vogliono possedere tutti i dati necessari ad abbracciare in un sol colpo d'occhio la situazione generale della municipalizzazione in Inghilterra.

J. Holt Schooling, che ha pazientemente e diligentemente studiato ed elaborato la selva delle cifre in cui si riassume l'andamento delle imprese municipali «riproduttive» britanniche, ha sintetizzato nei seguenti dati la media delle entrate e delle spese annue delle municipalizzazioni inglesi, *quali si desumono dai bilanci ufficiali pubblicati dai Comuni interessati*. Introiti medii annui (la media è fatta sopra un periodo di quattro anni) sterline 13,040,000. Spese medie annue di esercizio 8,229,000 sterline; pagamento interessi 4,240,000 sterline; accantonamento per il deprezzamento degli impianti 193,000 sterline; spesa totale annua 12,662,000. Secondo le cifre dei bilanci ufficiali, adunque un profitto di sterline 378000, pari a nove milioni e mezzo di lire in cifra tonda.

Questo profitto di nove milioni e mezzo di lire su oltre tre miliardi di capitale investito dice già da solo quali sparuti risultati industriali sa dare il principio della municipalizzazione, anche applicato su vastissima scala e nel paese che gli si vuole più favorevole, per le inesauribile risorse economiche, l'erculeo slancio degli affari, e l'energia e disciplina dell'elemento umano. Questo beneficio si risolve nell'esilissimo, evanescente saggio di un terzo per cento; saggio assolutamente antiindustriale, che rovinerebbe il privato capitalista che ne fosse afflitto. Sono adunque le statistiche ufficiali che smantellano l'utopia della municipalizzazione nella stessa rocca forte prediletta dei suoi illusi; nell'erronea pretesa che il «Municipal Trading» possa rappresentare un lucroso impiego di capitali, non più a vantaggio di un accorto privato, ma delle collettività, e tradursi quindi in annuo poderoso sollievo di tasse. Sotto questo rispetto, il fallimento delle alate speranze dei municipalizzatori è completo: tre miliardi di lire hanno lavorato per dare un profitto puro di neanche dieci milioni, che è come dire che trecento lire hanno reso in un anno una lira; ancora una volta, con cifre emanate da chi ha interesse a ingrandire, non a scemare i benefici, è stato dimostrato che l'azienda più economica, più fruttuosa, più industriale — quella, cioè che più rende e meno costa, — è l'azienda privata, non l'azienda collettivizzata.

Ma, come già per Londra, le cifre ufficiali della municipalizzazione inglese non sono attendibili ed esigono revisone. Il fatto vero, positivo, incontrastabile è che le imprese municipalizzate britanniche, prese nel loro complesso, lungi dal gettare un profitto, per quanto microscopico sia, navigano sulle torbide acque del *deficit*. Per mascherare questi rovinosi risultati e difendere l'arca santa dei loro sogni, i municipalizzatori di provincia imitano i loro maestri progressisti di Londra, manipolano le cifre; adottano saggi e rapporti assolutamente inadeguati, anti-industriali, anti-economici, che possono pel momento salvare la situazione, alleggerendo l'uscita, e cementando la baracca del bilancio con un piccolo profitto, ma che non mutano la realtà, e non distruggono il *deficit*, che esiste, ingrossa ogni anno, e prepara tristi giorni nell'avvenire.

Dei 121 milioni di sterline, che rappresentano il valore generale delle imprese riproduttive, non meno di 115 milioni rappresentano il capitale impiegato negli impianti per l'acqua potabile, il gas, l'energia elettrica, e nei tramways. In imprese di questo genere gli impianti e i macchinari subiscono un deterioramento assai rapido, hanno breve o almeno incerta vita, esposti come sono alla possibilità di vedersi sostituiti da altri impianti e da altri macchinari più perfezionati. Un saggio di ammortamento di un sesto-un settimo per cento è assolutamente grottesco: presuppone alle macchine e agli impianti la longevità di secoli: in queste condizioni è fatale che gli *outillages* delle dette imprese siano messi fuori servizio da altri sistemi più perfezionati, o in ogni caso ridotti all'inservibilità dal tempo, prima che il debito originale incontrato per crearli sia riscattato.

E' questo il focolare di tutte le debolezze che tormentano l'industria municipalizzata inglese, e che la fanno un gran monito, non un giocondo incitamento, alle altre nazioni.

Per forza di cose, per la minore produttività che hanno il capitale e il lavoro umano nel regime collettivo, le mille imprese municipalizzate britanniche, sbocciate fra un coro infinito di speranze, preconizzate redentrici dei bilanci urbani, creatrici di un nuovo torrente di ricchezza perenne, distribuentesi con equità su tutte le classi, e non più feudo di pochi *lords* del capitale e dell'iniziativa, — hanno, nel giro di pochi anni, dimostrato la loro impotenza a corrispondere alle ardenti fedi riposte in esse dai loro adoratori. Fu presto necessario rinunziare alla dolce illusione che la tassa sarebbe stata cancellata dalla lista dei flagelli umani — o almeno notevolmente attenuata — in grazie del fatale fiume d'oro che sarebbe sgorgato dalle intraprese municipalizzate.

Invece dei milioni di sterline sonanti che le private compagnie esercenti i servizi pubblici pagavano puntualmente ai bilanci comunali, rischio e fatica del Comune, sono quasi 140 milioni all'anno, che, in forme subdole, invisibili ai più ma non perciò meno efficaci, i bilanci comunali, cioè le tasse, cioè i contribuenti, devono pagare perchè il castello di carta delle municipalizzazioni possa tenersi in piedi e mettersi sul frontone il pennacchio di un falso profitto di 9 milioni e mezzo di lire.

Dalli, alla radice!

Nel convegno testè tenutosi in Milano contro l'alcoolismo, tra i molteplici mezzi di propaganda per combattere codesto flagello dell'umanità che, con la sifilide e col tabagismo, miete tante vittime in tutto il mondo civile, si è proposto di «dimostrare i danni dell'alcool nelle scuole».

Or io credo sia codesto uno fra i migliori mezzi di lotta contro l'alcoolismo che il futuro congresso debba prendere in esame, sviscerandolo in ogni sua pratica estrinsecazione.

Forse anche in codesto argomento sarebbe il caso di esclamare «torniamo all'antico». E' noto infatti come Licurgo facesse ubbriacare i condannati a morte perchè ispirassero ai giovani spartani il disgusto, il ribrezzo dell'ubbriachezza. Ed è pur noto come in Atene, Dracone punisse di morte gli individui trovati, per le pubbliche vie, in istato di ubbriachezza.

Questo metodo di terapia doveva essere fecondo di felici risultati e fautore di eccellenti conseguenze, perchè per cotal mezzo, e fin che esso fu in onore, i Lacedemoni e gli Ateniesi — in allora non alcoolizzati — potevano essere additati al mondo per uomini robusti e forti guerrieri; e non fu che all'epoca del decadimento, in cui tali precetti furono messi in oblio, che apparve la dissoluzione dei costumi, segnale di un ancor più completo disastro.

* *

Non voglio addentrarmi nelle numerose e comprovanti statistiche, qui non essendo il luogo, nè avendone la opportunità. Però è bene sappia il profano di questo argomento come il Seppilli — illustrazione della psichiatria — abbia, da tempo, richiamata l'attenzione sul fatto che l'alcoolismo può «per sè solo» dare origine a quella forma gravissima di affezione cerebro spinale che si denomina «demenza paralitica», o «paralisi progressiva», malattia che colpisce comunemente l'individuo tra i 35 ed i 50 anni, che ha un decorso in media non superiore ai quattro anni, e termina colla morte.

E il prof. Foard dimostra come nelle scuole i deboli di mente siano cresciuti in modo inquietante, e come facilmente questi bambini, deboli di mente, diventeranno degli uomini incapaci, pazzi o delinquenti.

E noi pediatri possiamo dimostrare come tanti adulti a 30, 40 anni di età ammalino di forma grave ed incurabile di fegato — e ne muojano — causa l'abuso dell'alcool, sotto le diverse sue forme, fatto nei primi anni dell'adolescenza.

* *

Ma senza voler richiamare in onore le antiche leggi, io addito i seguenti desiderati dei pediatri:

1. che ai nostri figliuoli, che agli scolari si incuta un sacro orrore per l'ubbriaco che si presenta al loro sguardo per le vie della città, servendosi dei singoli casi non per provocarne il riso, lo scherno, le beffe, lo sghignazzamento, ma per viemmeglio addimostrar loro, fermandone l'attenzione e destando così in lui un senso di ribrezzo, gli effetti dell'incoscienza, le conseguenze tristi che ne possono sortire e all'ubbriaco istesso e alla famiglia sua, le risultanze ultime sulle salute e sull'avvenire dei figliuoli, dei nascituri;

2. che si inculcasse ai docenti — dalle scuole elementari in su — il dovere ch'essi hanno di trattare l'argomento dell'alcoolismo e delle sue terribili conseguenze, bene sviscerandole ai loro allievi;

3. che non si conceda vino, caffè eccitanti nervini a ragazzi se non dopo l'età di 12 — 15 anni in caso di salute; e che lo si conceda moderatissimamente, e a seconda delle prescrizioni mediche, nei casi di malattia;

4. che sul frontispizio di ogni aula scolastica si incidano dei motti, delle sentenze, richiamanti i nocivi effetti dell'uso, dell'alcool, — a mo' d'esempio «L'alcool, sotto forma di vino di birra di liquori abbrevia la vita — «L'alcool favorisce le malattie del fegato, sviluppantisi e decorrenti in esito letale nel fiore della vita umana» — «L'alcool è la causa più frequente di delitti» — «L'alcool è la principale causa dei dissidi famigliari e della disoccupazione» — — «L'alcol è la causa precipua del grande affollamento delle prigioni e dei manicomii» — «L'alcool è causa frequentissimo di suicidio» — «L'alcool è il movente primo dei disturbi gastrici e della nevrastenia» — ec., ecc.

E tutti questi motti dovrebbero venire illustrati — massime con esempi del giorno e colle statistiche — dal docente.

Che si abbia a combattere la «routine», il malvezzo dei genitori di porgere al ragazzetto — e peggio al bambinello sotto i 3 anni — sedente a tavola, o presente al ricevimento serale, il gocciolo di marsala, del bicchierino di alchermes, le «due dita» di un vecchio barolo, il piccolo residuo di champagne, lo zuccherino intinto nel caffè nero o nel cognac, come ne è consuetudine radicata, malsana e foriera, più tardi di ulteriori prepotenti bisogni.

* *

«Dalli al tronco» dicevano i nostri vecchi; e noi igienisti e pediatri — che in fatto di codesto allevamento ne vediamo di tutti i colori — diciamo, e proclamiamo ben alto «dalli alla radice».

Insegnate, cioè, nella scuola — ed in ispecie nelle scuole normali superiori femminili e maschili, là dov'è il semenzaio delle future mammine e dei futuri papà — quale flagello sia l'alcoolismo per la umanità, e certamente ne otterrete — a tempo debito — i frutti desiderati.

Dott. Z.

Cronaca Provinciale

Tolmezzo

— Cose cooperative.

Ieri è uscito il primo numero del giornale «La Voce della Cooperazione», organo delle cooperative Carniche di consumo e di credito.

Dalla situazione semestrale ivi pubblicata e dalla relazione del Consiglio di Amministrazione, si apprende che il numero dei soci al 31 luglio era di 556 con 1491 quote od azioni sottoscritte per L. 29820. Oggi i soci sono 601, ed il capitale è asceso a L. 31000.

Al 31 luglio 1907 le vendite sommavano a L. 186604.77 ed al 26 ottobre pp. a L. 263.771.06 delle quali nel solo magazzino centrale lire 185.452.88.

Gli utili, da depurarsi in parte, sono di L. 6894.26. Le filiali aperte sono cinque e cioè: Ovaro, Amaro, Ampezzo, Enemonzo e Paularo.

Come ognuno vede, i principii sono molto lusinghieri e noi ci auguriamo che la bella istituzione abbia ognor più a prosperare.

S. Quirino.

— Marionette.

5. — Da circa 20 giorni qui abbiamo una compagnia di marionette che diverte il pubblico... grande e piccolo. Si fermerà ancora qualche giorno, e, partendo, lascierà in noi il desiderio di vedere il simpatico Faccanappa e il mattacchione d'Arlecchino, che tanto seppero divertirci.

— Pesa pubblica.

La nostra pesa pubblica da poco costituita, mercè persone di buon volere riunitesi in società, lavora ch'è un piacere, con grande soddisfazione di tutti. In circa un mese si fecero oltre 40 pesi. Una lode sincera va fatta all'egregio Ingegnere co. Girolamo Cattaneo, che suggerì l'idea e lavorò per essa.

S. Quirino, per tanti anni abbandonato e tenuto in non cale; ora promette diventare un centro importante: ed è merito anche dell'attual amministrazione comunale, che nulla trascura per rialzare le sorti del proprio paese.

Gemona.

— La gara di Tiro a Segno.

La gara annuale di tiro a segno indetta da questa società mandamentale presieduta dal cav. Antonio Stroili, avrà luogo nei giorni 10 e 11 corr. dalle 9 alle 12 e dalle 13.30 alle 16.30. La gara si divide in tre categorie.

Categoria I, incoraggiamento. Bersaglio di scuola distanza metri 200.

Riservata a tutti i soci inscritti a tutto 31 Ottobre 1907 e che in altre gare mandamentali, provinciali e nazionali non abbiano conseguito premi in medaglie d'oro d'argento o di bronzo od in oggetti equivalenti.

Premi: I premio grande medaglia d'argento e diploma, dono del membro di presidenza sig. Iseppi geom. G. B. II premio medaglia d'argento di II grado e diploma, dono del dott. Nicolò Marini. III idem idem, dono del Direttore di Tiro sig. Capitano ing. Gio. Batt. Zozzoli. IV idem idem dono del membro di presidenza sig. geom. Giacomo Baldissera. V idem III grado dono del Direttore di Tiro sig. Capitano ing. Giov. Batt. Zozzoli. VI idem idem dono del sig. Falomo Giacomo.

Categoria II. Bersaglio di scuola distanza metri 200.

Libera a tutti i soci inscritti al 31 Ottobre 1907. In questa categoria non potrà concorrere chi avrà vinto in qualsiasi altra gara una medaglia d'oro del valore superiore alle lire 16.

Premi: I premio medaglia d'oro N. 146 1|2 del catalogo della Ditta Johnson di Milano, e diploma, dono del Presidente cav. Antonio Stroili. II idem N. 107 e diploma, dono del Vice Direttore di tiro Ten. Giovanni Pasquali. III premio medaglia d'argento di I grado N. 143 e diploma, dono del membro di presidenza sig. avv. Luigi Nais. IV idem I grado idem dono del membro di presidenza sig. Pittini Umberto. V premio idem II grado N. 144 e diploma. VI idem II grado N. 144 e diploma.

Categoria III, per punti fissi. Bersaglio di scuola, distanza metri 300.

Libera a tutti i soci inscritti a tutto 31 Ottobre 1907.

Premiazione: Per punti da 97 a 100 medaglia d'oro N. 247 del catalogo Johnson di Milano e diploma. Idem da 92 a 96 idem N. 249 idem. Idem da 86 a 91 d'argento N. 241 id. Idem da 80 a 85 idem N. 242 idem.

Verrà rilasciato diploma speciale al migliore tiratore che abbia riportato il minimo di punti 97.

I premi di questa categoria sono convertibili in denaro od oggetti, a scelta del tiratore.

S. Giorgio di Nogaro.

— Mercato mensile bovino di lunedì favorito da uno splendore di tempo, riuscì molto animato, telchè si conclusero parecchi affari, in ispecie del ramo vitelli.

— Trasporto d'ufficio.

Oggi, il nostro ufficio Postale-Telegrafico, fu trasferito da Via Marittima, in sede più adatta, nel locale di Via Emilia, già abitazione del nostre ex medico D.r Celotti.

Pordenone.

— Ancora della macelleria municipale.

Facendo seguito al commentato articolo di ieri, comparso solo metà per mancanza di tempo e di spazio, facciamo oggi notorie alcune considerazioni atte a delucidare i nostri intendimenti, condivisi da molti cittadini.

E' un fatto che gli amministratori dovevano esser più guardinghi contro le sorprese studiate dagli avversari; ma d'altronde mai potevano, diciamo così, nella loro buona fede, i preposti alla novella istituzione popolare, aspettarsi un tiro tanto impreveduto quale fu la disdetta del locale!!!

Ma andiamo innanzi sulla questione. Dato l'attuale rincaro dei bovini, la stagione siroccosa, la cattiva abitudine del libretto di credito, e diciamo pur francamente anche l'insufficente notorietà fatta intorno alla nuova macelleria, ripetiamo che la cassa comunale avrà tutt'altro che vantaggi, e la macelleria servirà tutt'al più a moderare i prezzi delle carni, e combattere e frenare l'insaziabilità di guadagno da parte dei macellai, i quali a vero dire, per non lasciarsi scappare gli avventori, non alterarono i prezzi e modificarono il tratto.

Lungi dal voler osteggiare l'idea sorta per reazione di fronte al contegno dei macellai quando il mercato offriva bovini a basso prezzo, noi insistiamo peraltro nell'affermare che l'esecuzione poteva e doveva essere fatta con più saggezza, per meritare l'aiuto materiale della cittadinanza, la quale in principio l'aveva accolta con simpatia manifesta.

Del resto in quest'epoca di generale rincaro di viveri, che rende la vita assai costosa e difficile, approviamo l'interessamento degli amministratori, e facciamo voti acciocchè, superati i primi ostacoli e gli errori causati dall'enesperienza, la nuova istituzione proceda in avvenire con quella fortuna che non le potrebbe mancare, ed estenda i suoi benefici a tutti, anzichè lasciare che tale smercio sia di vantaggio ai soli macellai.

— Due colombi che prendono il volo.

Certo Zannier Antonio, muratore, da qualche tempo amoreggiava con certa Emilia Gemetti di qui.

Domenica dopo pranzo, come di consueto, dissero ai genitori della ragazza, che si sarebbero recati a spasso, ma non fecero più ritorno.

La madre della Gemetti, vedendo l'ora già tarda, si diede alla ricerca dei due colombi, ma riuscendo le ricerche infruttuose, se ne ritornò melanconicamente a casa. Nella camera della ragazza stessa, rinvenne però una lettera, dove la figlia annunciava la premeditata fuga, esortando la genitrice a non ricercarla perchè in tal caso si sarebbe suicidata.

Ciò che sarebbe incomprensibile si è che i genitori erano felici di questo fidanzamento e attendevano impazienti il dì delle nozze.

Il processo per l'assassinio dell'ingegner Toffoletti.

Com'è noto, questo processo doveva svolgersi in una precedente sessione della nostra Assise; ma fu rinviato, quando i giornali ne avevano già pubblicato il riassunto di alcuni atti.

Ora si è ricorso alla Cassazione per sottrare alla Giuria friulana il giudizio, accampando — in un memoriale, divulgato anche col mezzo dei giornali — la legittima suspicione. Ma finora, non è conosciuta la sorte del ricorso; e, qualora non vengano all'ultimo momento ordini contrari, dopodomani il dibattimento sarà iniziato alle nostre Assise.

Questo è il processo — malgrado anche gli altri siano per delitti di sangue — che attira l'attenzione maggiore del pubblico, non soltanto della provincia, ma anche di fuori. Del misfatto si occupò la stampa di tutta Italia, per le condizioni nelle quali la strage fu compiuta. E se ne sono dette e ridette a dritto e a rovescio, quando la feroce tragedia ebbe il suo epilogo con la morte dell'ing. Toffoletti. Perciò, nell'imminenza del processo, riteniamo utile oggi dare un riassunto di quanto è risultato finora, e che al dibattimento orale potrà avere più o meno piena conferma; il pubblico potrà farsi un concetto esatto del delitto che sta per essere sottoposto al giudizio sereno e coscienzioso dei giurati friulani, i quali mai si lasciarono fuorviare delle passioni, ma unico fine si proposero di affermare la verità.

* *

«Autori materiali» del delitto, secondo l'accusa e per le stesse ammissioni degli imputati, sono Antonio Forniz e Antonio Meneghel.

Come avvenne il delitto.

Antonio Forniz fu quegli che primo confessò. Raccontò di avere saputo, giorni prima del fatto, dai compagni della Lega muratori — della quale faceva parte — che l'ing. Antonio Toffoletti aveva consigliato la Ditta Amman a resistere, a non appagare le domande degli scioperanti; sì che in diverse riunioni questi ultimi avevano deciso di vendicarsi e così erano udite grida di *morte!* all'indirizzo dell'ingegnere.

Il presidente della Lega, Luigi Baseotto però, si era sempre schierato contro quei propositi feroci.

La mattina del 22 aprile, il Forniz fu chiamato dall'Antonio Meneghel, e salì — con questi, Giovanni Missana, Cesare Santin e Manlio Civran — nel locale Toffolon, dove si tenevano le riunioni. Quando furono in sala, tornò in campo la vendetta dell'ing. Toffoletti e anch'egli fu spinto a parteciparvi, con l'ingiunzione di non palesare a chicchessia quanto si era stabilito, sotto la minaccia di essere ammazzato egli pure.

— E se sono scoperto? se sono arrestato?

— Va là: ci sarà chi pensa alla tua famiglia!... — avrebbe risposto qualcuno dei presenti.

Usciti tutti insieme dal locale, verso le 11, avendo il Forniz e il Meneghel veduto in precedenza il Toffoletti dirigersi verso la strada di Torre, si diressero a quella volta: se lo avessero incontrato, la «vendetta» sarebbe stata compiuta fin da allora.

Ma non lo trovarono e ritornarono sui loro passi, dirigendosi a casa del Forniz, dove mangiarono.

Usciti nuovamente verso le 13, mez'ora dopo circa si recarono allo Stabilimento Amman. Vi trovarono il Toffoletti; ma il Forniz non sentì il coraggio di ucciderlo e consigliò anche il Meneghel a desistere.

Tornarono a Pordenone, poi di nuovo allo Stabilimento, coll'intenzione questa volta di mettere in fuga i crumiri e non altro. Così fecero venir sera.

Verso le 7, sull'imbrunire, quando tutti gli operai erano usciti dallo Stabilimento, tutti due entrarono nell'osteria di Giuseppe De Carli, detto Ortis, dove bevettero mezzo litro di vino attendendo che uscisse anche il povero ingegnere. Appena lo videro in distanza, insieme al portinaio Edoardo Marconi, si nascosero nella via delle Revedole. Quando egli fu a soli quattro-cinque metri, mossero ad incontrarlo e il Meneghel lo apostrofò con le parole:

— Ah! sei tu la causa dei nostri mali!...

Ciò dicendo, esplose contro il Toffoletti quattro o più colpi di rivoltella.

La vittima cadde a terra.

Mentre il Meneghel cessava di sparare, il Forniz principiava, esplodendo anch'egli due o tre colpi.

* *

Le versioni sul modo come la strage fu compiuta, variano di poco, dai particolari che raccogliemmo nel racconto sopra esposto.

Edoardo Marconi, portinaio allo Stabilimento Amman, il quale si trovava insieme al povero ingegnere Toffoletti quando furono assaliti, riferisce le parole del Meneghel — non appena egli e l'ingegnere furon loro vicini — in questa forma:

— Voi siete la causa dei nostri mali!... ecco la vostra sentenza!...

Egli, naturalmente, udì le rivoltellate. Fu dopo la terza, che l'ingegnere cadde a terra, implorando:

— No... no!...

Egli cercò di affrontare gli aggressori: ma questi si rivolsero contro di lui, che esclamò:

— Anche con me l'avete?!..

— Sì — gli risposero, sparando un altro colpo e ferendolo. Allora egli si nascose dietro il tronco di un albero, e potè sfuggire a guai peggiori.

Dopo il delitto.

Il povero ingegnere Toffoletti avrebbe, dopo il suo trasporto all'Ospitale raccontato con qualche particolare la patita aggressione.

Egli e il Marconi si trovavano fra il Ponte del Noncello e l'osteria Ortis, quando i due sbuccarono improvvisamente dirigendosi alla loro volta. E come gli assassini furono a circa quattro metri di distanza uno disse:

— Ecco lì, la causa dei nostri mali!... — e sparò.

Seguirono immediatamente altri spari. Egli, cercando sfuggire ai colpi, si voltò: ma ricevette una palla nella schiena. Rivoltatosi di nuovo per istinto di difesa, si sentì colpire due volte all'addome e cadde.

A quelli, seguirono altri colpi, ch'ei credette sparati contro il Marconi.

Rialzatosi improvvisamente, vide i due assassini fuggire per la stradicciuola che mette alla palazzina Scholt-Letard: ma non li riconobbe, sia per l'oscurità sia per essere egli molto miope.

* *

Difatti, compiuta la strage i due fuggirono attraverso le praterie verso Torre, e si nascosero dietro il cimitero di quella borgata. Ma non si credettero sicuri, e pensarono di trovarsi un nuovo rifugio. Prima, però, andarono a bere una birra nella osteria di certo Bresin a Torre dove il Meneghel si fermò a parlare con alcune persone.

Più tardi, ripararono in casa di Luigi Pitton, nascondendosi in una soffitta alla quale si accede per un buco solitamente coperto di tavole; e vi stettero la notte e il giorno appresso, nella sera del quale andarono a costituirsi.

Il complotto.

Com'è noto, non soltanto il Forniz e il Meneghel compariranno, venerdì, davanti ai nostri giurati — o, nel caso il ricorso per legittima suspicione fosse accolto, davanti ai giurati di altra Provincia, in altra epoca: ma coinvolti nell'accusa sono anche: Gio. Maria Missana fu Marco d'anni 51, cassiere della Lega; Tomaso Fantuzzi di Giovanni di anni 35; Manlio Civran fu Domenico di anni 27; Cesare Santin di Giovanni di anni 31, tutti in istato di arresto; Luigi Pitton, latitante.

Si è parlato di complotto: e i coimputati sono tratti in Giudizio appunto quali partecipanti al medesimo.

Il Luigi Pitton, nella casa del quale i due assassini si rifugiarono, avrebbe avuto anche altre responsabilità? e quali responsabilità hanno gli altri coimputati? come e da chi ebbero le armi, i due esecutori?

Ecco tornare in campo il Luigi Pitton: da lui il Forniz avrebbe avuto l'arma, da lui sarebbegli stato insegnato il modo di adoperarla. Al Meneghel, l'arma sarebbe stata consegnata da Cesare Santin.

Si è parlato anche di danaro consegnato ai due esecutori del misfatto: e pare che talune circostanze lo confermino, e cioè il fatto che tanto il Meneghel che il Forniz, quel giorno, pagarono sempre le loro consumazioni; e che il Meneghel avrebbe, dopo il delitto, date al suo compagno 5 lire. Anzi, c'è qualche prova che, per uccidere l'ingegnere Toffoletti si erano promesse al Meneghel chi dice 180 e chi 280 lire, oltre la promessa fatta al Forniz che — nel caso di arresto — si sarebbe pensato alla sua famiglia.

Si è anche parlato vagamente, nei giorni del delitto, di acquisto di cartuccie. Fu certo Ezechiele Scala che comperò un pacco di cartuccie — senza però sapere a quale scellerato uso fossero destinate — nel negozio del signor G. B. Botre, incaricato a ciò dallo stesso Forniz. E fu il Cesare Santin che provvide il danaro per acquistare le cartuccie; il Cesare Santin, che al Forniz medesimo, aveva proposito l'assassinio.

In un ritrovo serale, pure al Forniz, presenti il Santin e il Pitton, erano stati mostrati cinque biglietti da 50 lire, dicendogli:

— Questi sono per te, se uccidi l'ingegnere Toffoletti!..

— Teneteli per voi e andate voi ad ucciderlo — avrebbe risposto allora il Forniz; ma poi si lasciò vincere, quando gli fu detto dal Santin che in ogni caso, alla sua famiglia, c'era chi avrebbe pensato.

Durante il giorno che stettero nascosti nella soffitta del Pitton, il Forniz e il Meneghel chiesero ed ebbero ripetutamente notizie del ferito; e si decisero a costituirsi quando seppero che al povero ingegnere era stato estratto il proiettile. Il Pitton avrebbe loro detto:

— Fate quello che credete: siete liberi o di presentarvi in carcere o di fuggire: ma badate di non dire a nessuno che foste qui nascosti..

— —

Taluni dei coimputati negano ogni loro compartecipazione precedente o susseguente all'assassinio: ed anche perciò il dibattimento riescirà interessante, per il contrasto tra le affermazioni degli uni e le negative degli altri.

S. Vito al Tagliamento.

— Casi di malattie infettive.

In frazione di Savorgnano nella famiglia Luigi Fabbro si ebbe in questi giorni un caso di Morbillo, nella bambina Ernesta d'anni 6.

Nella frazione di Gleris, un caso di Grup: ne fu colpita la bambina Biasutti Maria di Giovanni d'anni 7. Furono prese le misure necessarie per impedire una possibile diffusione dei due morbi.

— Disgrazia.

Ieri nel locale Zuccherificio, certo Luigi Leccardi d'anni 46 fu Gio. Batta di S. Vito mentre, saliva una scala scivolò e cadde senza poter più rialzarsi. Prestamente, mediante calesse, fu trasportato al nostro Ospitale, ove il Chirurgo D. V. Fiorioli, nel ferito riscontrò la contusione profonda dell'osso femorale destra.

Il disgraziato Leccardi ne avrà per parecchio tempo.

San Daniele.

— Tiro a segno.

5. La nostra Società di Tiro a Segno — una delle prime sorte nella provincia, e delle migliori, per attività costante — ha indetto, come chiusura delle esercitazioni di quest'anno, una Gara ordinaria, di cui vi mando per norma degli aventi interesse, il relativo programma.

Categoria I.a — *Incoraggiamento.* — Riservata ai Soci non mai premiati con medaglia d'oro o equivalente.

Premi: Quattro medaglie d'argento.

Categoria II.a — *S. Martino.* — Ammessi tutti i Soci inscritti al 31 Ottobre a. c. Serie di un caricatore, limitate al numero di dieci.

Premi in danaro: I. L. 20, II. L. 15, III. L. 10, IV. L. 5.

Mi piace rilevare che la nostra Società figurò molto degnamente alla V.a Gara Generale di Roma, del che va data lode, oltre che ai bravi tiratori che vi hanno partecipato, all'infaticabile Direttore del Tiro, Cav. Guglielmo Taboga, che è l'anima di questo utile sodalizio.

Bula.

— Disgrazia.

(*Car.*) — 5. — Questa sera alle ore 16, un bambino, certo Pezzetta Luigi di Mattia, di anni 12, uscendo dalla scuola inciampò nella cattedra dell'insegnante, cadde e si ruppe il radio del braccio sinistro.

Il povero bambino fu prontamente curato dal dott. Colussi nella vicina farmacia Nicoloso. Ne avrà per una quarantina di giorni.

Tribunale di Pordenone.

Pres. Pievatolo P. M. Nob. Farlatti.

Remissione di querela.

Luigi Gonzato fu Antonio, negoziante di vino di Pordenone, detenuto dal 17 al 27 settembre u. s., è imputato di avere in diverse volte nello scorso inverno, nella propria casa in Pordenone, oltraggiato la ragazzina Irma Bertoli, minore degli anni 12.

Il Tribunale dichiarò non luogo per remissione di querela.

Lesioni.

Gio. Battista Bombardella di Cesare di anni 15 di Fontanafredda, nel 27 agosto diede una spinta al ragazzo Egidio Tadesco tale da farlo cadere e produrgli frattura un braccio. Il Tribunale lo condanna a mesi 2 e giorni 15 di reclusione, col beneficio della legge Ronchetti.

Furto.

Sante Minotti di Eustacchio d'anni 14, di Azzano X.o, si impossessò di un anello del valore di L. 10, in danno della signorina Anna Sech, istitutrice presso la famiglia Nob. Quirini; e ciò in visinale di Pordenone nel 23 agosto 1907.

Il Tribunale lo condannò a mesi 1 e giorni 20 di reclusione, col beneficio del perdono.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 6 novembre 1907

Cambi (cheques a vista)

Francia (oro)	99.80
Londra (sterline)	25.11
Germania (marchi)	122.28
Austria (corone)	104.18
Pietroburgo (rubli)	—.—
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.12
Turchia (lire turche)	22.43

Cronaca Cittadina

Perchè si balla?

Si balla per il proprio piacere o per quello degli altri? La questione è grandemente complessa, poichè è un enigma psicologico vero e proprio quello di indagare come e perchè si possa trovare una soddisfazione o piacere nel fare salti e piroletto.

In una rivista francese — *Le Censeur* — dalla questione che per noi friulani ballerini appassionatissimi ha speciale attrattiva, si occupa certo signor Pietro Chaine, in articolo appositivo. Nota egli innanzi tutto come coi salti e con le capriole i fanciulli manifestino la loro contentezza; il che significa che si tratta di un atto istintivo per dimostrare un sentimento di esultanza. E continua affermando che il ballo corrisponde a uno stato di sovraeccitazione dell'individuo: tanto è vero che, in tutti i tempi e in tutti i paesi, ci furono le danze guerriere prima del combattimento e le danze trionfali dopo la vittoria. Ci sono anche le danze dell'amore, ma nessun popolo vide mai una danza per esprimere la tristezza.

Poco a poco — continua lo Chaine — la danza, che era una manifestazione naturale di un intima ebbrezza, è divenuta un mezzo artificiale per provocare la gioia, essendo noto che certi gesti e certe attitudini possono suggerire lo stato d'animo a cui corrispondono. Perciò coloro che ballano finiscono col sentirsi invasi da quella eccitazione che avrebbe giustificato la danza istintiva, e quindi con trovare un vero piacere là dove non era, in principio, che una convenzione.

Lo Chaine aggiunge però che siffatta suggestione non si esercita su tutti gli individui; e che le donne, in particolar modo quelle del popolo, la subiscono più facilmente. Lo dicano le nostre graziose sartine, se è vero: esse che briose e biricchine, popolano i veglioni del carnovale e i balli delle sagre.

Quanto agli uomini, lo Chaine scrive che quasi tutti cercano e trovano nella danza un pretesto per prendersi certe libertà che non sarebbero in altra maniera tollerate: e di questo non domandiamo la testimonianza nè alle danzatrici e nè ai loro... cavalieri, spesso perfino poco degni di tal nome. E l'articolista conclude che siccome le donne ballano fra loro con lo stesso piacere che se ballassero con uomini, i padri e i mariti, anche per l'esperienza della loro gioventù, non dovrebbero permettere altro ballo alle figliuole e alle mogli... che quello fra donne.

Che ne dicono le nostre ragazze e i nostri giovanotti?.. Perchè questo signor Chaine, per quanto francese e per quanto fosse uno scienziato o quanto meno uno studioso, potrebbe avere sbagliato la conclusione... Avanti, dunque; si facciano coraggio, le gentili udinesi e le friulane tutte: e con una valanga di letterine che — al caso — stamperemo, dimostrino all'articolista che il suo consiglio trova la più fiera opposizione in esse, nei loro desideri, nelle loro aspirazioni: e che si balla «anche» (se non «sopra tutto»), per trovarsi... un pezzo di marito!

Giunta Provinciale Amministrativa.

Affari approvati.

Udine. Transazione lite vertente coi signori Giacomelli e Tremonti. Svincolo cauzione esattorale del quinquennio 1898-1902. Concessione terreno nella ex braida Codroipo per erezione di due padiglioni per l'infanzia o per i predisposti alle malattie di petto. — S. Giorgio della Richinvelda. Regolamento impiegati o salariati comunali e per gli stradini. — Tavagnacco. Autorizzazione a stare in giudizio contro la Provincia per la strada di accesso alla stazione ferroviaria. — Bagnaria. Riforma organico guardie campestri e stradini Comunali. — Codroipo. Tassa posteggio e regolamento. — Azzano Decimo. Costruzione nuovo campanile. — Feletto Umberto. Regolamento e pianta organica impiegati e salariati comunali. — Pasian di Prato. Acquisto azioni di fondazione della casa di ricovero di Mogliano. — Aviano. Aumento di salario al vicesegretario. — Gemona. Transazione con la Società delle ferrovie per fornitura di bracciali per la pubblica illuminazione. — Sesto al Reghena. Taglio piante lungo lo stradone di Marignana. — Pasian di Pordenone - Vito d'Asio - San Vito al Tagliamento. Cassa providenza impiegati comunali: fogli di detrazione.

Decisioni varie.

Ampezzo. Tasse esercizio; respinge il ricorso della cassa rurale di Prestiti — Ovaro. Concessione fondi in enfiteusi; non approva. — Verzegnis. Tassa esercizio; respinge il ricorso di Chiambiut Giovanni. — Vito d'Asio. Dazii sulla birra: prende atto. — Consorzio stradale Canova - Paluzza. Progetto di nuovo consorzio - ordina la comunicazione del progetto a tutti i comuni interessati. — Pavia di Udine-Sedegliano. Bilancio 1908. Autorizza l'eccedenza della sopraimposta.

Rinvii.

Resiutta. Deposito lire 2000 alla Banca carnica di Tolmezzo. — Pasian Schiavonesco. Modificazione regolamento tassa cani. — Pozzuolo. Aumento stipendio alle guardie e stradini comunali. — Socchieve. Regolamento gestione daziaria: tariffa. — Bicinicco - Manzano - Rivolto - Tavagnacco - Tricesimo - S. Giorgio Richinvelda. Bilanci 1908: Rinvia, autorizzando l'eccedenza della sovrimposta.

— La Giunta provinciale in sede di contenzioso.

La Giunta si riunì in sede di contenzioso e pubblicò la decisione nella contestazione fra il sig. Cusin Diurnista dello spedale di Sacile, contro l'amm. del detto spedale per la sospenzione dall'ufficio e licenziamento.

La Giunta da dichiarato improcedibili i ricorsi, compensate le spese.

Discusse la controversia tra il Comm. Sante Giacomelli ed il Comune di Pradamano, in punto annullamento di ingiunzioni relative a contravvenzione stradale.

Sostenne le ragioni del ricorrente Giacomelli l'avv. Mario Bertacioli, il Comune presentò una memoria. La decisione si avrà entro un mese.

— Onorificenza.

Apprendiamo con vivo piacere che il nostro concittadino, l'ex ragioniere capo della Prefettura di Udine, cav. Giuseppe Del Goffo fu con recente decreto nominato ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni.

— Promozione.

Ci giunse notizia che l'ex vice direttore della Posta Telegrafi di Udine, cav. Riccardo Dal Ferro residente a Verona quale ispettore fu con recente decreto promosso a Direttore della Posta a Vicenza, sua città natale. Sentite e meritate congratulazione.

— La miseranda fine d'un udinese a Stoccarda.

Giunge notizia da Stoccarda che il 15 ottobre u. s. in seguito al crollo di una casa in costruzione, rimase morto sotto le macerie certo Luigi Marzinotto di Domenico, d'anni 26, nativo da Portogruaro e domiciliato a Udine, occupato su quel lavoro. Il relativo atto di morte non è ancora pervenuto al Consolato. Il defunto era assicurato sulla vita con una società Germanica.

— Società Alpina Friulana.

Offerte per onorare la memoria di Federico Cantarutti dedicando al Suo nome la *Guida delle Prealpi Giulie*:

Giacomo Tomasoni L. 10, Francesco Rossi 5, prof. G. Cricchiutti 2, maestro Vittorio Franz 2, ing. Guglielmo Heimann 5, conte avv. G. A. Ronchi 10, ing. Sergio Pez 5, Vittorio Vittorello 5.

Stritolato sotto un carro.

Certo Menassi Lorenzo d'anni 78, di Zugliano (Pozzuolo) che sta erigendo insieme ai suoi nipoti, una casetta per abitazione, ieri mattina si recava con certo Pozzo Olivo a raccogliere della ghiaia nel Torre presso Pradamano.

Nel pomeriggio, entrambi si misero sulla via del ritorno: il Menassi guidava il carro, il Pozzo lo seguiva.

Da Pradamano si recarono a Cussignacco e quinci giunsero al passaggio chiuso, attesero il treno che da Portogruaro arriva a Udine.

Dopo il passaggio delle 4 del treno essi si misero sul pendio che dal cavalcavia conduce alla strada di Lumignacco e Zugliano.

Nella discesa il Menassi, che era a piedi, inciampò su un mucchio di ghiaia e cadde: il carro gli passò pesantemente sul corpo.

Il Pozzo accorse accanto al povero vecchio e lo vide rantolante e, senza proferire parola, spirare sotto ai suoi occhi.

Avvertite, giunsero subito sul luogo le guardie campestri del Comune di Udine, Morealo Domenico e Chianloni Angelo le quali provvidero subito per rendere avvertita del fatto l'Autorità di P. S.

Quindi accompagnarono il compagno dell'estinto, tutto tremante e piangente, al casello 3 della ferrovia disponendo a che il carro e le mucche fossero condotti da un contadino fino all'abitazione del Menassi.

Così venivano pure avvertiti i parenti del disgraziato.

Quindi certi Zanini Pietro e Vidussi Giovanni raccolsero dalla strada il cadavere del Menassi e lo collocarono su un campo coprendolo di gambi di granoturco tolti dalle vicine biche.

Più tardi si recò sul luogo il delegato Minardi con il maresciallo delle guardie di città e due agenti di P. S. Egli fece una minuziosa inchiesta sull'accaduto ed interrogò il compagno del Menassi che, ancor dolorante, narrò come era accaduta la disgrazia.

Fu quindi ordinato perchè il cadavere venisse trasportato nella cella mortuaria di Cussignacco, in attesa delle disposizioni dell'Autorità giudiziaria.

Nel mentre la salma, mestamente accompagnata dai terrazzani, veniva portata nel Cimitero a Cussignacco, arrivarono sul luogo i parenti dell'estinto.

Teatro Minerva

La Direzione del Teatro ci comunica: Domani avrà luogo indubbiamente la seconda rappresetazione del «Trovatore».

Protagonista il distinto artista Alfonso Bussetti.

— La notizia fantastica di un ricorso.

Secondo il *Paese* di lunedì il dott. Lorenzi avrebbe presentato ricorso contro il deliberato del Consiglio comunale, assegnante la Borsa di studio medico Marangoni ad uno studente. Ci siamo recati alla Prefettura per vedere quando il ricorso in parola era stato presentato; ma ivi nulla si sapeva.

Però il ricorso poteva essere ancora in gestazione — e quindi il *Paese* doveva avere avuto notizia almeno per telepatia — ma il dott. Lorenzi, interpellato ieri da noi per istrada cadde dalle nuvole anche perchè ci disse, di non leggere mai il *Paese*. Essendosi compiaciuto dello splendido giudizio che la Commissione medica — veramente competente — aveva dovuto dare sul suo conto — pur non riassumendo completamente i suoi titoli — egli ha proprio in questi giorni fatto levar copia della relazione stessa, onde servirsene nella sua carriera.

Che sia questo il filo per cui il *Paese* ha potuto fabbricare la notizia del ricorso?

— La riunione del Comitato per gli studi sulla cooperativa di consumo.

Ieri sera tutti i membri del Comitato per gli studi sulla cooperativa di consumo a Udine, eccetto, il sig. Albini, scusato, intervennero alla seduta.

La discussione fu lunga e si protrasse fino alle 11. Fu esaminato e tracciato il piano finanziario dell'istituenda cooperativa.

Prevalse il concetto — proposto da Pignat — che la cooperativa debba vendere esclusivamente generi di primissima necessità, esclusi tutti gli articoli di lusso.

Fissati quanti approssimativamente saranno i generi da acquistare ed esaminati i prezzi attuali di costo, la commissione è convenuta di dover stabilire come somma iniziale dell'istituzione, minima 30,000 lire.

Di conseguenza verranno emesse 3000 azioni di 10 lire l'una da pagarsi metà subito e metà non più tardi di un mese dalla data d'acquisto delle azioni stesse; più una tassa di 50 centesimi per ogni azione, a fondo perduto.

Quanto prima verranno convocati i presidenti delle associazioni cittadine.

— Società di ginnastica e scherma.

Ieri sono state riaperte la palestra di ginnastica e la sala di scherma per le esercitazioni regolari con l'orario: per le allieve giovedì e sabato dalle 17 alle 18, per gli allievi le altre sere feriali dalle 17 alle 18, per i soci tutte le sere dalle 19 3/4 alle 21 1/2.

— Una lotteria clandestina di Firenze scoperta dalla P. S. di Udine.

Giorni addietro, un signore di qui — del quale si tace il nome — ricevette l'incarico da un certo Girard da Firenze direttore per l'Italia d'una lotteria olandese di un milione di fiorini (2.000000 di lire circa) la cui sede centrale si trova a Parigi, di smerciare cartelle della lotteria stessa del valore di 210 lire. Il signore in parola, dopo aver vendute 5 cartelle e prima di spendere i danari a Firenze, subodorò che la faccenda non doveva essere molto onesta per cui si consigliò col vicecommissario D.r Contini, il quale s'incaricò subito della faccenda e d'ufficio rese avvertita la p. s. di Firenze. Questa scoprì la lotteria e procedette al sequestro di cartelle e di registri e denunciò il Girard per truffa continuata e falso.

Quel pure furono sequestrate le cartelle e i danari furono restituiti ai compratori.

— A proposito dei furterelli di rame commessi da alcuni monelli, come narrammo l'altro ieri, il sig. Giacomo Piutti — proprietario di una premiata officina meccanica per la produzione del noto apparecchio d'illuminazione per le ferrovie, e non rigattiere — ci scrive, riguardo la compera da lui fatta, che giorni sono due ragazzi qualificandosi bandai della bottega di Rubis in Grazzano, si sono presentati nel suo negozio, con dei rottami vecchi volendo venderli per l'importo di lire 1.80. E per quel prezzo li comperò per suo conto.

— Disgrazia sul lavoro.

Questa mattina, mentre l'operaio Bonaventura Rigo di Pavia di Udine, alle dipendenze della conceria pellami Contarini, stava caricando nello stabilimento, alcune travi di ferro, una di queste gli cadde sopra fratturandogli la gamba destra. Trasportato all'ospedale, fu prontamente accolto e medicato dal dott. Pezzolo che lo giudicò guaribile in giorni 40.

— Beneficenza

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di Cantarutti Federico: Ettore Corradini Monaco lire 2;

di Per Commemorazione: avv. Emilio Nardini lire 10;

di Pittini Vincenzo: Magistris Pietro lire 1, Malignani Giacomo 2, Napoleone Grassi 1, Scaini Guglielmo 1, Morelli Lorenzo 1, Fratelli Fornara 1;

di Ida Zuzzi Beltrame: Fratelli Girardini lire 2;

di Bassani Felice: Famiglia Russo lire 3;

di Laura Della Porta: Famiglia Levi lire 5.

Lagnanze, desideri ecc.

Il bagariaggio sul nostro mercato.

E' una piaga che affligge e si estende a tutti i generi necessari alla vita, ed opprime in modo straordinario la città nostra che è ridotta una delle piazze dove il vivere è a più caro prezzo.

I nostri d'intorni sono ricchi di produzione; erbaggi e frutta giungono tutto l'anno dalle campagne, ed il prezzo loro è sempre molto sostenuto, perchè ingordi speculatori ricettano ogni cosa ed impediscono quasi che il grano sia acquistato direttamente dal consumatore che lo potrebbe avere per un prezzo minimo, ed è costretto a pagar 20 quello che vale 10 ed anche 5.

Se dagli erbaggi e dalle frutta si passa al pollame, sul mercato relativo si trova un esercito di rivendugliuoli che si impadroniscono di tutto quanto giunge sulla piazza e persino vanno incontro alla carretta fino alle porte della città per impedir che la merce arrivi sul mercato, dove poi la rivendono a prezzi ben superiori del suo costo.

In tal modo il povero diavolo che aveva calcolato di sfamare con pochi soldi la sua famiglia, deve spendere molto di più.

E questo si ripete anche per la foglia di gelso nella stagione dell'allevamento dei bachi; i soliti rivenditori si oppostano lungo la strada per cui devono passare i veicoli colla foglia, per giungere al mercato, ed ivi l'arrestano e l'acquistano per rivenderla poi a doppio prezzo con danno del produttore e del consumatore.

Quale il rimedio a tanto malanno? Facile e semplice. Si imitino altri Municipi, i quali impediscono l'incetta degli speculatori fino ad una data ora p. e. fino alle ore 10; nel frattempo sia libero l'acquisto per parte dei consumatori; passata quest'ora, tutti sieno padroni di fare ciò che lor pare e piace.

Si pubblichi sul mercato un apposito avviso, se ne sorvegli la stretta osservanza e chi contravviene sia severamente multato.

La questione annonaria si impone ogni giorno di più; il prezzo degli oggetti più necessari alla vita è in continuo aumento anche perchè la avidità del venditore non ha più freno.

Bisogna porre un riparo a questo stato di cose che colpisce tutti e specialmente la povera gente, quella classe di cittadini che non può in alcun modo riaversi dei balzelli che le vengono imposti.

Provideant consules. **g.**

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Pres. Luzzatti — P. M. Massimilla

«I tristi amori»

Umberto Masutti fu Filippo di Udine, facchino, è imputato di avere l'altro ieri rubato nell'Emporio libri in Via della Posta, di proprietà della signora Tarantola, uno intitolato «I tristi amori delle donne» del prof. Valter, del valore di lire 3.

Il Masutti fu arrestato in Piazza Umberto I e gli fu rinvenuto il libro. Egli dice di averlo comperato da uno sconosciuto; era ubbriaco epperciò nè conobbe la persona che glielo vendette, nè ricorda quanto lo pagò.

Il Masutti fu condannato altre dodici volte per furto, ed ora per la tredicesima si prende 9 giorni di reclusione e le spese.

Inosservanza di pena.

Giovanni Tam fu Pietro di anni 54 di Coricizza di Codroipo, molte volte condannato e sorvegliato speciale, per inosservanza di pena si prende un mese di reclusione.

Il truffatore Feruglio.

Abbiamo in cronaca giorni addietro narrato di quel tal Pietro Feruglio di Angelo di anni 32 di Udine, il quale nel 18 ottobre, recatosi nell'osteria di Giacomina Feruglio in Via Liruti con altri amici, ordinò il «porta e vegna» fino a raggiungere l'importo di lire 20. Piantato quel chiodo, le monete che dovevano cambiare erano scomparse.

Ma comparvero in loro vece gli agenti di P. S. e lo trasportarono in altro albergo.

Il Tribunale considerato che gli osti devono pagare il vino, il fitto, le tasse ed altri accessori castigò il Feruglio con mesi due di reclusione, 140 lire di multa oltre i relativi accessori.

Superfluo dire che il Feruglio non è nuovo alle condanne.

I contrabbandieri.

Federico Querino di Pietro di Paderno per contrabbando, 250 grammi di tabacco fu condannato a 71 lire di multa, col beneficio del perdono.

* *

Regina Toti fu Giacomo di anni 60 di Bolzano e Luigia Molinari di Giuseppe d'anni 42 sono imputate di contrabbando 40 grammi di tabacco e 400 grammi di zucchero. La Toti è condannata a 71 lire di multa ed alle spese; la Molinari assolta per non provata reità.

* *

Maria Ceneigh di Filippo di Montefosca (Tarcetta) si lasciò pigliare al Pulfero con chilogrammi 8 di zucchero. Fu condannata a L. 23.70 di multa, a 6 giorni di detenzione ed alle relative spese.

Il "Crociato", in causa. Recesso di querela.

Girolamo Moro di Giacomo di Tolmezzo, Augusto Azzan gerente e direttore del giornale «Il Crociato», Giacomo Guardiero titolare della tipografia, e perciò civilmente responsabile, sono imputati diffamazione od ingiurie per un articolo comparso nel 26 ottobre e 3 novembre anno passato a danno del sig. Giovanni Gressani di Tolmezzo, in seguito ad accordi avvenuti, però nell'udienza, ieri, fu dichiarato il recesso di querela.

Pretura del II Mandamento.

Lesioni

Della Signora Giacomo di anni 43 di Pavoletto, e quel tale che la sera del 25 settembre scorso, mentre si trovava all' Osteria della Cucina economica in via Porta Nuova, senza alcun motivo, ma per solo scopo di malvagità, scagliò impetuosamente una grossa fondina di ceramica in faccia a quella buona pasta d'uomo che è il falegname Basilio Modonutti, il quale dovette essere accompagnato sanguinante all'Ospedale ove fu curato e dichiarato guaribile in dieci giorni. Però egli rimase per 20 giorni impossibilitato al lavoro.

Il Modonutti si è costituito Parte Civile, con l'avv. Doretti; il Della Signora, per... fare economia, non ha difensore.

Egli è confesso; dice che era ubbriaco e non sapeva che cosa facesse.

Lo seppe in sua vece, il Modonutti, che mostra le cicatrici al Pretore.

L'avv. Doretti domanda sentenza di condanna ed il risarcimento dei danni.

Il P. M. chiede 11 lire di multa dato la grave ubbriachezza dell' imputato.

Il Pretore condanna il Della Signora a 20 lire di multa, applicando la legge Ronchetti vincolato però il perdono alla condizione che entro sei mesi il condannato paghi al Modonutti lire 40 per risarcimento di danni e lire 20.60 per la costituzione di Parte Civile.

Le donne di Pianis.

Due querele e due condanne.

Lucia Fattori è imputata di espressioni ingiuriose... che si può imaginare quasi, trattandosi di gentil sesso, contro Orsola Orlando maritata Zanier.

L'imputata non solo nega ma dice, che essa fu percossa anzichè aver percosso la sua avversaria ed aggiunge che anche la Zanier le offese nell' onore in modo gravissimo.

Zanier Domenico, Agente d' Assicurazioni «Il Mondo» conferma la querela ed afferma di essere stato «presente» alle ingiurie e alle botte sofferte da sua moglie.

Passa una compagnia di donne testimoni di accusa e di difesa; e si sentono ripetere frasi da stomacare il pubblico.

L'avv. Nardini, Parte Civile conclude per la condanna della Fattori e per i relativi accessori.

Il difensore avv. Driussi conclude per l'assoluzione della sua raccomandata.

Sentenza.

Il Pretore condanna la Lucia Fattori a lire 30 per le ingiurie, a lire 41 per le lesioni e liquida il risarcimento dei danni in lire 50, più lire 34 per la costituzione di parte civile, accordando per un quinquennio il beneficio della legge Ronchetti.

* *

Il rovescio della medaglia. Al posto della Fattori siede invece la Zanier, mentre la Fattori va a sedersi presso l'avv. Driussi costituitosi Parte Civile.

L'avv. Nardini assume l'ufficio di difensore per conto della nuova imputata.

Non ripeteremo... quanto sopra. Diremo solo che una parte delle donne, che prima vennero a deporre contro la Fattori, nel secondo processo depongono contro la Zanier.

L'avv. Driussi dice che questo fu un processo poco edificante e viene alle conclusioni che prima aveva fatto al suo contradditore avv. Nardini.

Il P. M. domanda che la Zanier sia condannata a lire 20 di multa ed al resto.

L'avv. Nardini fa la parte prima sostenuta dal suo avversario Driussi.

Il Pretore condanna la Zanier Orlando a lire 20 di multa alle spese del processo e tassa di sentenza a 30 lire pel risarcimento dei danni e lire 24 per la costituzione di parte Civile. Anche a questa accordando per un lustro il beneficio della legge Ronchetti.

La prima udienza del processo Nasi davanti l'alta Corte di giustizia.

Ieri si è iniziato, davanti l'Alta corte di giustizia, il processo contro l'ex ministro Nasi e contro il comm. Lombardo.

Nei pressi del Senato stazionavano moltissimi curiosi. Alle 13 cominciarono a giungere i senatori che in breve formarono il numero di 144 fra i quali notiamo il co. di Prampero.

Alle 13.40, in due landeaus giunsero gl'imputati scortati da carabinieri e da agenti in borghese.

Tanto Nasi che Lombardo sono in redingote.

Dopo le formalità d'uso, si dà lettura dell'atto d'accusa, quindi principia l'interrogatorio di Nasi.

L'ex Ministro domanda di avere libertà piena per dire tutto.

Fu detto — continua — che non mi sono saputo difendere. E' una calunnia. Io non tacqui mai. La causa è odiosa e ne ho subito tutte le conseguenze. Io dimostrerò che non esistono i pretesi reati. Confido di provarlo. L'autorità giudiziaria che fabbricò questo processo non intuì molti fatti apparenti, non cercò spiegazioni. Dolore e sventura non turberanno mai l'animo mio.

I giudici errarono ma furono ingiusti non volendo ed errarono i cinque della Camera. Questo processo è inquinato dal sospetto e ne è la prova la sentenza della sezione di accusa che è un cumulo di fatti errati.

Si scaglia quindi contro Saporito e i Cinque e sostiene che tutte le accuse del Comitato inquirente non costituiscono reato e questo vuole dimostrarlo.

L'on. Nasi spiega che aveva organizzato il suo gabinetto come divisione speciale del Ministero allo scopo di impedire che l'appartenere al gabinetto fosse un mezzo per ascendere rapidamente nella carriera. Infatti, mai uno fu avvantaggiato dall'on. Nasi nel suo gabinetto, sia parente, sia conterraneo. L'on. Nasi spiega come funzionava la sua segreteria particolare. Vi aveva preposto il suo parente e amico Lombardo perchè godeva la sua piena fiducia, nè diversamente fanno gli altri ministri. Molti benefici fece ai funzionarii del suo dicastero, ma egli ebbe il torto di voler vedere troppo e di voler troppo controllare il lavoro degli altri. L'on. Nasi scolpa completamente il Lombardo e la sua segreteria. Era lui, l'on. Nasi, a voler rendersi conto di tutto.

Io aveva disposto che una persona controllasse le persone che dovevano venire al gabinetto per impedire di essere annoiato dai postulanti. L'economo Fornari volle far credere una quantità di cose inverosimili, e per accreditarle diceva: Io avevo paura di questo uomo terribile, munito di poteri pieni, eccezionali: ebbene, io non mi valsi mai di questi pieni poteri.

Riguardo ai viaggi dice:

Per ordine del Presidente del Consiglio on. Zanardelli dovetti partire perfino malato e accompagnato dal medico: eppure si è architettato che dai viaggi io abbia messo insieme oltre 50.000 lire di guadagno. Io non documentai le spese perchè non era tenuto a farlo: tuttavia darò tutte le spiegazioni. I conti e le deduzioni dell'autorità giudiziaria sono completamente sbagliati in genere, numero e caso. E' impossibile domandare spiegazioni ad un galantuomo su alcune spese discrezionali. Tanto, vedo che i Cinque non vi insisterono. Il magistrato ha diviso i viaggi in privati ed in ufficiali: ma quale è il viaggio privato? Nel 1902 io non feci che girare l'Italia per motivi di ufficio.

Si è meravigliato il magistrato delle spese postali, ma il magistrato dimenticò che eravamo in Isvizzera e non vi era franchigia. In un anno, tutto insieme col personale ho speso quattromila lire di viaggio.

Afferma poi di aver fatta molta beneficenza coi danari suoi e con quelli del Ministero, e alla vedova di Giovanni Bovio e ad altri.

Smentisce l'accusa di aver svaligiato Musei e specifica tutte le ragioni contro tale accusa, così contro quella di aver speso 15 mila lire in legature di libri.

Circa la calcografia, rileva che anzi egli fece un'inchiesta e fece cessare un abuso; a proposito dei mobili dice ch'egli domandò il conto e pagò i mobili di sua proprietà coi propri danari, quelli per il Ministero invece coi danari dell'Erario; così dei quadri.

Riconosce che alcune spese sono ingiustificate, ma non esagerate, e fece nè più, nè meno dei suoi predecessori.

Per le condizioni di lotta d'allora sussidiò il giornale didattico del prof. Ottone Brentari: «Scuola media». Si adoperò pure perchè i professori non partecipassero all'organizzazione di Cremona. Scusa pure la spedizione archeologica di Tripoli e alla fine conclude: Io ho finito. Ho indagato tutta la mia vita. Ho sofferto anni di dolori, mi si è qualificato professionale di peculato. Trascinai con me infinite rovine, un paese intiero, amministrati milioni, nessuno potè accusarmi. Dovetti passare per la Minerva per vedermi coperto di ludibrio. Ai miei nemici dico: Siete stati crudeli, avete troppo infierito contro di me e contro la mia casa. Io invocai con invitta costanza il giudizio dell'Alta Corte. Voi mi chiedete la verità e ve la dissi tutta. Ho detto.

Alle ore 19 la seduta è tolta.

La deficienza di spezzati nella circolazione

Il lamento acuto e diffuso sulla deficenza di spezzati nella circolazione italiana risuona anche in tutti gli altri paesi di Europa e costringe i Governi a provvedere. Già ha incominciato la Germania e per iniziativa della Francia si sta ora negoziando negli stati della lega latina a fine di portare da sette a sedici lire per abitante il contingente della piccola moneta. Non è lecito meravigliarsene; è la democrazia, che si leva sempre più forte, segnatamente nelle campagne, intensifica, spande i minori affari e usa la maggiore quantità possibile di spezzati.

Riesce quasi incredibile questa crescente capacità di assorbimento; ma si spiega subito, quando si pensi al crescere dei salarii, al dilatarsi degli esigui traffici, al ravvivamento economico e sociale dei deboli, dei trascurati, dei poveri, quale avviene da per tutto.

I milioni di uomini che alzano la testa al sole della civiltà domandano la loro parte di moneta nei cambi minuti!

Notizie in fascio

— Notizie da Roma dicono che il Ministro Gianturco è agli estremi.

— A Brancaleone mentre i soldati sgrombravano le macerie di una chiesa, sotto il pavimento rinvennero il cadavere d'un prete mummificato, perfettamente intatto.

— A Ferrara ieri sera certo Massimiliano Rossi, reduce dal carcere, trovata l'antica amante che si rifiutava di stringere nuovamente relazioni con lui la uccise con un colpo di rivoltella, quindi si ferì mortalmente.

— A Ponticelli è crollata la volta d'una casa seppellendo un muratore e due manovali.

Luigi Montico gerente responsabile

Nella prima ora d'oggi spirava munito dei conforti religiosi

Marzio Taglialegne

d'anni 64.

La madre, la moglie, i cognati e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Latisana, 6 novembre 1907.

I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9.

Il presente serve come partecipazione personale.

Comune di Casarsa della Delizia.

Si cercano due maestre per l'insegnamento in classi miste del grado inferiore.

Sullo stipendio si corrisponde l'aumento dei due quinti.

APPENDICE 113

P. MANETTY

IL GENIO DEL MALE

« — Non l'avrò io, ma non l'avrai neppure tu! — gridai mentre la fanciulla cadeva.

« Capirai che non mi sono fermato per assicurarmi se era ancor viva. Presi la fuga, lasciai Parigi e mi riuscì di raggiungere l'America del Nord senz'essere importunato. Lessi subito dopo il mio arrivo a New-York, nei gionali parigini, il racconto dell'assassinio della giovinetta: le due palle l'avevano colpita in mezzo al petto ed era morta qualche minuto dopo. I giornali asserivano che l'uccisore era sconosciuto alla polizia.

« Non essendo prudente però ch'io avessi a rimanere sempre nella stessa città, lasciai New-York pochi giorni dopo il mio arrivo, viaggiai continuamente, spendendo il denaro a piene mani. Quando giunse il giorno della miseria, divenni cacciatore e vissi con quello che fruttavano le mie caccie. Adesso conosci la mia esistenza quanto la conosco io stesso...

— Vuoi possedere nuovamente dei milioni? — domandò Bertuins.

— Basta avere coraggio...

— Ne ho. Di che si tratta?

— Ho scoperto il modo di potermi introdurre di notte nella Banca Wilson, la più ricca di San Luigi. Vuoi essere mio compagno?

Fourmier rimase un istante esitante.

— Dovrò divenire anche un ladro?

— Se desideri avere dei milioni...

— Io, il visconte Goffredo di Saulinac l...

— Quando un uomo ha ucciso un suo simile per soddisfare la sua sete di vendetta, non trovo perchè dovrebbe fare lo schizzinoso dinanzi ad un furto che lo può arricchire.

Il cacciatore passò una mano sulla fronte.

— Ebbene, ci sto; sarò tuo compagno.

— Benone. Una di queste notti noi penetreremo nella banca, ci impadroniremo di quanto conterrà la cassaforte, poi ce la sgattaioleremo. Una volta ricco, non ci tengo a rimanere in America...

« Comincio a soffrire la nostalgia di Parigi!

— Hai ragione... Se il colpo riesce partiremo per la Francia.

— Dove nessuno ci riconoscerà, sta sicuro. Coi nostri danari ci procureremo due passaporti falsi e sfido io a non ritenerci dei ricchissimi americani.

XV.

La Banca Wilson aveva la sua sede nella via principale di San Luigi: era un vasto caseggiato a due piani, di architettura severa e pesante.

Nonostante le somme ingenti che si trovavano nella cassaforte, l'ufficio cassa non presentava il solito spettacolo di porte ferrate, di grossi catenacci, nè di pareti foderate di ferro. Solamente le finestre erano munite di inferriate e del resto esse guardavano su un giardino cinto da un alto muro.

Sebbene la banca esistesse da quasi mezzo secolo, non aveva mai sofferto alcun tentativo di furto. Alla notte un guardiano passeggiava di continuo sotto il porticato del cortile, coll'orecchio attento al minimo rumore; alla sera il capo cassiere chiudeva la cassaforte, poi la porta dell'ufficio e saliva nell'appartamento privato del signor Wilson per consegnargli le chiavi.

Il banchiere era un uomo sui quarant'anni e solamente da dieci anni, alla morte del padre, era alla testa della sua banca. Aveva avuta una gioventù spensierata; ed anche quando aveva dovuto prendere le redini dell'azienda, non eragli riuscito di dimendicare la sua passione per i divertimenti. Alla notte, quindi, rincasava tardissimo e, naturalmente, alla mattina si alzava tardi.

Come mai Bertuins conosceva perfettamente le abitudini del banchiere e della sua casa?

E' presto detto. Un cameriere francese licenziato dal signor Wilson, al solo scopo di chiacchierare gli aveva narrato dall'*a* alla *z*, tutto quanto riguardava il banchiere; e Bertuins lo aveva lasciato parlare con piacere, giacchè aveva subito compreso come da quelle informazioni avrebbe potuto trarre profitto.

Così il birbante sapeva tutto ciò che poteva interessarlo; tanto più che aveva seguito a lungo il banchiere durante la notte, aveva riconosciuto la finestra della sua camera da letto, aveva calcolato l'altezza del muro di cinta del giardino, e, finalmente, si era assicurato che nel giardino non si trovassero cani i cui latrati potessero dare l'allarme.

Egli aveva però compreso come da solo non sarebbe riuscito nel lavoro vagheggiato: gli occorreva un compagno, un uomo risoluto, coraggioso, deciso; ecco perchè erasi confidato col cacciatore.

— E adesso che siamo d'accordo in linea generale, veniamo ai particolari. Come penetreremo nella banca? — domandò Fourmier.

— Per mezzo di una scala a mano ch'io mi procurerò facilmente.

— E se venissimo sorpresi?

— Non lo saremo... ma in ogni modo porteremo con noi i nostri coltelli. Con essi si lavora benissimo, senza far rumore. Agiremo magari questa sera; però occorre sapere se nella cassa vi sia una forte somma.

— E come lo saprai?

— Passeggiando dinanzi al palazzo della banca e tenendo d'occhio i fattorini che verso le quattro del pomeriggio rientrano con le esazioni; se le borse dei fattorini sono rigonfie è segno che durante la notte la cassa sarà ben fornita.

I due uomini ritornarono verso la città e si diressero alla banca Wilson. Poco mancava alle quattro; quindi la loro attesa non fu lunga. Uno dopo l'altro entrarono nel palazzo cinque fattorini, in uniforme, le cui borse di pelle gialla a tracolla erano rigonfie.

— E' per stanotte — disse Bertuins.

— Resta inteso. Occorrono ordigni?

— Non te ne curare. Penso io a tutto. Adesso andiamo a mangiare un boccone.

(Continua).

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1907